

MATCH FLICKLY

O.S.C. FLORENTIA
STAGIONE 2022/2023



DERBY D'ITALIA D'ALTA QUOTA

Un super Miguel Montuori affonda
la Roma e il Man City prendendosi
la testa della classifica

NOBILI MALUMORI

L'AS Monaco non vince e
non convince, mancano i tifosi,
infuria la polemica



MVP degli ultimi turni con 3 gol in 2 partite, si appresta a fare doppietta contro la Roma: Miguel Ángel Montuori

CLASSIFICA

		Pt	Ga
1	Roma '84	16	7
1	Fiorentina '57	16	7
3	Atletico Madrid '16	10	4
4	Saint-Étienne '76	10	6
5	Malmö '79	9	6
6	Borussia Mön. '77	8	6
7	Sampdoria '92	7	5
8	Panathinaikos '71	6	4
9	Stade de Reims '56	6	3
10	Valencia '00	6	5
11	Monaco '04	2	6
12	Partizan Belgrado '66	0	3
13	Manchester City '21	0	6

AGGANCIAMENTO IN TESTA!

In attesa dell'Atletico Madrid – che ha ben tre partite di ritardo sulle capoliste – la Fiorentina aggancia la Roma in testa alla classifica, grazie anche allo scontro diretto giocato in casa e vinto in rimonta.

La cronaca racconta anche di una crisi d'identità del Monaco, che in sei partite è riuscito a racimolare solo due punti, troppo pochi per l'allenatore sorpresa della prima parte della scorsa stagione. Magra consolazione il pareggio esterno con la Roma.

Il Valencia, grazie allo scontro diretto vinto col City – che però ha tenuto testa e impensierito, almeno per un tempo, la Fiorentina – si porta in zona play-in e a soli 2 punti dai play-off.

Il Saint-Étienne ritrova condizione e vittorie, speriamo che la disavventura della notte dopo l'ultima partita non incida in modo negativo sulla tenuta psico-fisica della squadra.

Il Borussia di Mister Jano mantiene la propria media stagionale di 1,33 punti a partita rimanendo aggrappato al treno dei play-off, così come il Malmö che procede la sua marcia nonostante l'infermeria sia sempre in qualche modo impegnata, se non con i giocatori, con lo staff.

Le feste hanno fatto male invece alle Roma di Mister Dorian, una sconfitta e un pareggio fanno perdere il vantaggio accumulato sulle dirette concorrenti, nonostante l'importante vittoria in Germania dell'ultima giornata.

MARCATORI

1	Conti	Roma	6
2	Montuori	Fiorentina	4
3	Pruzzo	Roma	4
4	Julinho	Fiorentina	3
5	Gabi	Atl. Madrid	3

RISULTATI

GIORNATA 1

MONACO - STADE DE REIMS 0-1

Templin (S)

GIORNATA 2

MALMO - MONACO 1-0

Larsson (Ma)

GIORNATA 4

MALMO - ATL MADRID 0-3

Gabi (A), Gabi (A), Filipe Luís (A)

MAN CITY - VALENCIA 0-1

Gerard (V)

GIORNATA 6

BORUSSIA MON - SAMPDORIA 0-0

MALMO - STADE DE REIMS 0-0

FIorentina - ROMA 2-1

Conti (R), Montuori (F), Montuori (F)

MONACO - VALENCIA 1-2

González (V), Gerard (V), Zikos (M)

GIORNATA 7

ROMA - MONACO 0-0

MAN CITY - FIorentina 0-2

Julinho (F), Montuori (F)

GIORNATA 8

ST ETIENNE - MALMO 2-0

Javion (S), Revelli H. (S)

BORUSSIA MON - ROMA 0-1

Conti (R)

MALMO
MONACO

LARSSON (MA)

1
0

- 1 Möller
- 2 Andersson
- 3 Erlandsson
- 4 Tapper
- 5 Andersson
- 6 Kristensson
- 7 Cervin
- 8 Ljungberg
- 9 Larsson
- 10 Kinnvall
- 11 Hansson

- 1 Roma
- 2 Ibarra
- 3 Evra
- 4 Bernardi
- 5 Rodriguez
- 6 Givet
- 7 Cissé
- 8 Zikos
- 9 Morientes
- 10 Giuly
- 11 Rothen

Una strana partita in una strana atmosfera, ma con il risultato più logico che ci sia.

Questa, in sintesi, Malmö vs. Monaco, che ribadisce una volta di più il vecchio adagio del calcio che vuole che a trionfare sia chi fa gonfiare la rete una volta più dell'avversario. Oggi a riuscirci è «l'enfant du pays», il centravanti di Malmö, Bo Larsson, bandiera locale e fresco di convocazione in Nazionale, nonostante le sue 35 primavere.

Le tradizionali luci natalizie sono appena visibili, stasera, nella città che più a sud della Svezia non si può: una gelida foschia e temperature rigide hanno accolto l'AS Monaco, proveniente dal bel clima del Principato. A completare il quadretto climatico, la pioggia caduta abbondantemente nei giorni scorsi ha reso il terreno di gioco ai limiti della praticabilità.

L'Eleda Stadion riflette questa strana atmosfera ovattata che farà da sfondo a tutto l'incontro. Il pubblico attende di sapere che cosa vuol fare da grande l'«undici» di Phil Barber, che dopo una partenza lanciata con vittoria esterna a Firenze, si è stabilizzato a metà classifica.

I francesi d'altro canto sono guidati dall'unica persona alla quale le condizioni climatiche sono assolutamente indifferenti: Didiold Fiorenchamps

ha affrontato tante di quelle battaglie da infischiarne dell'inverno svedese.

Il Monaco è assetato di punti e finora ha raccolto meno di quanto avrebbe meritato: stasera si schiera con un 1-4-1-4 rispolverando il «libero» leggermente staccato dietro. Malmö invece col tradizionale 4-3-3.

La partita comincia con qualche minuto di ritardo perché il portiere dei padroni di casa Jan Möller viene accusato a ragione di essere un portiere «LW», quindi irregolare. Möller nega piangendo, Fiorenchamps fa buon viso a cattivo gioco e alla fine acconsente a far principiare le ostilità.

Da subito gli ospiti prendono il controllo del gioco, girando palla con brillantezza nonostante le condizioni del terreno, che paradossalmente sembrano mettere più in difficoltà gli svedesi che appaiono più lenti e quasi impacciati nei movimenti.

In fase difensiva le scelte del mister monegasco si rivelano azzeccate: è il bravo Givet, infatti, che approfitta della sua posizione leggermente più arretrata e «rintuzza» le rare puntate offensive del Malmö in questo inizio di partita.

Al 15° minuto il primo tentativo francese con Morientes che, agganciata la palla con un virtuosismo, si sposta sulla destra e scocca un diagonale



Campo pesante in Svezia, clima da Babbo Natale.

che la difesa devia in calcio d'angolo.

Che il Monaco sia sceso in campo col coltello tra i denti se ne accorge Roland Andersson, al quale un insospettabile Fiorenchamps infila un dito in un occhio durante una concitata fase di gioco davanti alla panchina. L'arbitro lascia correre: cose che capitano.

A metà primo tempo a provarci è Ibarra: il terzino destro degli ospiti avanza e prova un tiro da lontano che termina abbondantemente a lato della porta difesa da «LW» Möller.

Il Monaco continua ad imporre il proprio gioco, ma denota una certa difficoltà ad arrivare al tiro e quando ci riesce lo fa con poca efficacia, come al 37° quando Rothen da buona posizione calcia debolmente, favorendo il facile intervento del portiere svedese.

Arriva sul finire del primo tempo e in maniera inaspettata il vantaggio del Malmö: bella la percussione centrale di Bo Larsson e spettacolare l'assist col quale al 42° Tore Cervin chiude la triangolazione e lo mette davanti a Roma. Il centravanti batte a rete con potenza, freddando il già congelato portiere monegasco. Le responsabilità del centrale francese Rodriguez, che cicca l'intervento difensivo, sono però talmente evidenti da far temere per le sue sorti durante l'intervallo.

Il thé caldo scorre a fiumi negli spogliatoi e sugli spalti, e le squadre si ripresentano in campo con la stessa disposizione tattica iniziale. È

evidente fin da subito, però, che Mr. Barber ha aggiustato il suo Malmö: gli svedesi infatti lasciano meno spazio di manovra agli ospiti e il gioco ristagna a metà campo dove nessuna delle due squadre sembra prevalere.

A metà della ripresa, Fiorenchamps risponde al rivale e ridisegna il Monaco con il classico 4-3-3 che vede Giuly, liberato da compiti di copertura, sulla stessa linea di Morientes e Rothen.

La contromossa ha l'effetto di una scossa elettrica, i padroni di casa tardano ad adattarsi e al 35° il pareggio appare davvero cosa fatta. La palla giusta capita sui piedi del centrocampista argentino Bernardi, non proprio un goleador. Il generoso mediano approfitta dello spazio lasciato dai centrali svedesi e si presenta solo al limite dell'area, ma al momento di calciare si fanno sentire i tanti chilometri macinati durante la serata: ne esce una conclusione debole che Möller blocca a terra. Mr. Barber e i ventimila dell'Eleda Stadion possono tirare un sospiro di sollievo.

Su questa grande occasione sprecata si spengono le ultime speranze dei monegaschi: più tardi negli spogliatoi Fiorenchamps avrà comunque parole di elogio per il suo centrocampista «arrivato stanco al tiro». Dal canto suo Mister Barber, il «mago di Ipswich», incassa i tre punti, ma davanti ai giornalisti frena gli entusiasmi invitando squadra e società a mantenere un basso profilo.

FIorentina ROMA

2
1

CONTI (R), MONTUORI (F), MONTUORI (F)

1	Sarti	1	Tancredi
2	Magnini	2	Nela
3	Cervato	3	Righetti
4	Chiappella	4	Ancellotti
5	Orzan	5	Falcao
6	Segato	6	Maldera
7	Julinho	7	Conti
8	Gratton	8	Cerezo
9	Virgili	9	Pruzzo
10	Montuori	10	Di Bartolomei
11	Bizzarri	11	Graziani

Sono passate le feste e finalmente riparte il campionato, con in programma il recupero del «big match», o «derby d'Italia» che dir si voglia, gara che si sarebbe dovuta giocare alla fine del 2022 e che invece vede la luce – dei lampioni, in una fredda serata – nella prima data disponibile del 2023. Per i tifosi viola è valsa la pena aspettare.

Nei primi minuti i giallo-rossi guidati da Mr. Dorian sembrano aver smaltito meglio il panettone e prendono in mano la gara impensierendo Sarti e la sua difesa. Pensiero che diventa certezza quando al quarto d'ora Bruno Conti si libera di Magnini sulla «sua» fascia sinistra e con un colpo di biliardo mette in buca d'angolo per lo 0-1.

Metabolizzato l'accaduto la Fiorentina sembra di colpo rinvigorita e inizia a contrattaccare. Stavolta gli esterni sono poco serviti e si trovano corridoi per vie centrali con i centrocampisti che cercano le verticalizzazioni per le due punte e Bizzarri e Julinho che provano a tagliare il campo per toccare qualche pallone.

Al 27° Montuori riceve un buon pallone, il brasiliano riesce a incunearsi in area di rigore e batte un incolpevole Tancredi. La curva Fiesole salta in piedi all'unisono e il boato che ne segue sveglia chi, vicino allo stadio, aveva pensato di coricarsi presto.

La squadra di Mr. Inshortezza prende ancora più coraggio e continua a creare occasioni contro una Roma costretta a



Graziani e Pruzzo danno il via alla contesa

giocare di contropiede. Le più nitide sono entrambe di Virgili che prima – al 33° – spara sul portiere dopo essersi liberato di Maldera grazie al suo strapotere fisico, poi al 44° colpisce il palo con un forte tiro in corsa da fuori area ben lanciato da Bizzarri.

Nel secondo tempo la «viola» è sempre più padrona del campo: la difesa copre tutti gli spazi ai giallo-rossi e si propongono bene in avanti. Al 76° un capolavoro di tecnica e velocità: Julinho – con Nela alle spalle – riceve da Montuori, salta il marcatore allargandosi sulla fascia destra e crossa improvvisamente rasoterra per il compagno che nel frattempo si era liberato in netto all'area, il brasiliano anticipa tutti – compreso Tancredi – e deposita con un tocco

dolce in fondo alla rete il gol del vantaggio.

Negli ultimi minuti la Roma prova il tutto per tutto, ma Orzan e compagni si chiudono bene difendendo la propria metà campo col coltello fra i denti. nessun recupero e l'arbitro manda le squadre negli spogliatoi.

Vittoria che porta al temporaneo sorpasso in vetta alla classifica.

L'allenatore intervistato a fine gara confessa «ero preoccupato in questi giorni, sapevo che i miei ragazzi avevano lavorato bene ma la Roma è uno squadrone e batterla non è mai facile. Siamo stati i primi a farlo quest'anno e la cosa ci riempie d'orgoglio. Adesso siamo lassù e ci metteremo anima e corpo rimanerci il più a lungo possibile».

PELDA

Liberamente tratto da *C'è mancato poco*, Felice Panico, 2018.

NUOVO REAL, VECCHIA STORIA

Tra il 1961 e il 1965 l'assoluto dominio madrilista ha avuto i primi intoppi. Nel 1962 e nel 1964 subisce per due volte l'onta della sconfitta in finale, prima con il Benfica di Eusebio e poi contro l'Inter di Helenio Herrera.

Scoprendosi vulnerabili, alcuni degli invincibili si sono ritirati: tra questi nomi importanti come Kopa, Puskás e Di Stéfano. Resta in campo invece il vecchio capitano, il gagliardissimo Gento.

L'allenatore è Munoz – ex capitano con la pancetta da commerciante – che costruisce una squadra meno tecnica, più equilibrata e aggressiva, ma soprattutto senza oriundi: spagnola al 100%. Al posto degli artisti impomatati, con evidenti problemi di sovrappeso e avvezzi a sigarette e altre abitudini che non si sposano con i comportamenti corretti degli atleti, ci sono 11 ragazzotti dal fisico asciutto e scattante sui quali corpi il «Real

blancos» calza a pennello. Le pance non ci sono più e non potranno più esserci nel calcio post mondiale inglese del 1966. Ora si corre, si suda, si corre più veloce.

C'è Ignacio Zoco, feroce spezza tutto dalla faccia d'angelo con la maglia numero 4; c'è Sanchís (padre di un altro madrilista degli anni '80, Manuel); c'è Pirri, libero col vizio del gol, uno che ha fatto piangere nientemeno che «sua santità» (n.d.r.) George Best. In attacco c'è Amancio, che non sarà Kopa o Puskás, ma i suoi gol li fa, e quando è il caso torna dietro a dare una mano e a darle anche lui. Oltre a quella banda di duri, sporchi e cattivi, altre 31 squadre partecipano alla competizione. Tra tutte spiccano i campioni in carica dell'Inter, il Feyenord di Rotterdam, il Benfica di Eusebio, il fortissimo Manchester United ricreato dopo il disastro aereo di Monaco, che schiera la «santissima trinità» Best – Charlton – Law. Poi c'è una squadra fondata nell'ottobre del 1945, figlia della seconda guerra mondiale. Figlia anche del suo nome: Partizan, «Partigiani».

Alla Jugoslavia il secondo conflitto mondiale non ha risparmiato niente: fascisti, nazisti, comunisti, collaborazionisti spietati. Una guerra civile – la prima di tante – che è perdurata durante tutto conflitto bellico: bande armate di assassini nazisti, bande armate di assassini comunisti. E poi gli Ustascia croati, le foibe, le rappresaglie, gli stermini di massa...

Alla fine una pace di cristallo, garantita da un uomo scaltro, dinamico e affidabile, ma con le mani non meno sporche di sangue di altri: Josip Broz, per tutti «Tito».

I bianconeri di Belgrado sono il parto più bello e pulito di questa immane vicenda che sorprendentemente, in soli 21 anni, riescono a spingersi fino alla finale di Coppa dei Campioni, sconfiggendo quasi tutte le avversarie da sfavorita.

Il Partizan ha giocatori eccezionali, molti reduci da brillanti prestazioni nella nazionale jugoslava e alcuni di essi perderanno la finale del campionato europeo due anni dopo contro l'Italia. Nel 1966 anche nel Partizan ci sono giocatori indigeni al 100%. Ci sono sloveni, serbi, croati, bosniaci, cattolici, musulmani, ortodossi. Tra i tanti ci sono il terzino Jusufi, il centravanti Hasanagić, Milan Galić, talentuoso numero dieci, e il mediano asmatico dalla faccia simpatica, uno dei signori del calcio europeo: il capitano Velibor Vasović.

Da qualche anno le partite da giocare (e preferibilmente vincere) sono passate da sette a nove.

Il Real comincia con il Feyenord a cui rifila un totale di 6-2, negli ottavi si sbarazza degli scozzesi del Kilmarnock (7 i gol tra andata e ritorno) mentre nei quarti perde l'andata in trasferta contro l'Anderlecht per 1 a 0 e vince 4 a 2 nel ritorno del Bernabeu.

Il Partizan batte al primo turno il Nantes 2 a 0 in casa e pareggia in Francia per 2 a 2, negli ottavi liquida il Werder Brema con un totale di 3 a 1 e compie un autentico prodigio nei quarti dove ribalta il 4 a 1 incassato a Praga dallo Sparta, grazie al 5 a 0 del Partizan Stadium.

Intanto Inter e Manchester United avanzano con passi diversi: regolare e precisi i nerazzurri, spettacolari e determinati gli inglesi. Mai una squadra d'oltremarica aveva giocato così bene in coppa e nei quarti compie un autentico capolavoro: vince all'Old Trafford contro il Benfica di Eusebio per 3 a 2. Tutti pensano che le aquile di Lisbona non avranno difficoltà nella gara di ritorno. I «tutti» però non avevano fatto i conti con un ragazzo nord irlandese con la maglia numero 7. George Best. Ribattezzato poi il «Quinto Beatles»: a soli vent'anni ammutolisce il Da Luz con una prova memorabile, impreziosita da due delle cinque reti con le quali i «Red Devils» raggiungono le semifinali.

E così le semifinali saranno Inter-Real Madrid e Manchester Utd-Partizan Belgrado.

Il Real vince l'andata al Bernabeu per 1 a 0 e blocca in nerazzurri a SanSiro sull'1 a 1. L'Inter abdica. Il Manchester si sente già in finale e sottovaluta la sfida. Inoltre gli infortuni di Law e Best (che salterà il ritorno) spianano la strada al Partizan: 2 a 0 a Belgrado e vittoria degli inglesi per 1 a 0 al ritorno.

Nello stadio Heysel – che diciannove anni dopo sarà tragico teatro di una delle più tremende tragedie della storia del calcio europeo – si deciderà chi alzerà la «coppa dalle grandi orecchie».

I calciatori che si affrontano cominciano a cambiare: sono più giovani e meno «signori». Più scapoli e meno mariti. In completo classico bianco il Real, maglia strisce verticale nere e bianche, calzoncini e calzettoni neri per il Partizan. Arbitra il tedesco Kreitlein.

La difesa del Partizan è impenetrabile e si capisce da subito che il Real stavolta dovrà sudarsela. Non è detto che ce la faccia. Il centrocampo jugoslavo nasconde la palla ai «blancos» che faticano a trovare soluzioni.



L'illusorio gol del vantaggio del capitano

Un primo tempo durissimo e combattutissimo, fisico, a base di tattica e calci negli stinchi, finisce 0 a 0. Il Real non ha segnato e il Partizan sente di poter riuscire a sovvertire il pronostico per l'ennesima volta. Al cinquantesimo minuto la sensazione prende forma: Galić batte un angolo, sponda di Hasanagić per l'accorrente Vasović che di testa trafigge Araquistáin. Esplode la gioia dei belgradesi silenti fino a quel momento all'Heysel. Da sottolineare che negli anni Sessanta si comincia ad assottigliare il numero di spettatori locali e spesso neutrali, lasciando spazio ai tifosi delle squadre finaliste che con qualsiasi mezzo raggiungono quel campo «neutro» tanto sognato.

Cambia anche il modo di esultare, non c'è più quella compostezza degli anni Cinquanta che vedeva i calciatori dopo il gol fermarsi, alzare le braccia e si rifugiarsi nell'abbraccio dei compagni per poi raggiungere il proprio centrocampo. Questi qua no. Questi ragazzi del 1966 sono figli del proprio tempo, del *beat*, del *rock and roll*, delle camicie aperte e dei capelli lunghi. Questi lo devono far vedere a tutto il mondo che hanno segnato e corrono come forsennati per tutto il campo a braccia alzate fino al richiamo ufficiale del direttore di gara. E così fa Vasović. Fanculo la sportività e tutte quelle stronzate sul *fair play*!

Ma i ragazzotti spagnoli hanno ereditato dai vecchi campioni il codice genetico che sembra intrecciato assieme ai fili di quella *camiseta blanca* che indossano. Ci mette un quarto d'ora il nuovo Real per infrangere i sogni del Partizan: settantesimo, Amancio – l'attaccante tagliagole – riceve da Ramón Grosso, supera Rašović e con un rasoterra trafigge il portiere Šoškić. Questa volta sono i *supporter* spagnoli a esplodere di gioia. Altra corsa a braccia alzate per ricevere l'abbraccio di chi ha visto la terra dopo il naufragio.

Passano pochi minuti e Fernando Serena – le mezz'ala con il numero 10 – avanza fino al limite dell'area ed esplose un potente destro che supera ancora Šoškić. Mancherebbe un quarto d'ora, ma la partita è già finita. Come lo State de Réims. Come la Fiorentina. Come l'Eintracht. Il Partizan è battuto.

Il Real Madrid ha la partita in mano e con essa la sesta Coppa dei Campioni. Francisco Gento – unico superstite del Real invincibile degli anni Cinquanta – la solleva per la sesta volta. Unico finora nella storia. Record incredibile del capitano.

Sarà anche l'inizio di una lunga pausa di vittorie per i madrillisti. L'altro capitano, Vasović, ritira con i compagni la medaglia d'argento, ma la storia del calcio lo ripagherà. Lo leggerete nella prossima storia, quando riuscirà a vincere la coppa a spese di un'altra squadra che, come il suo Partizan, arriverà in finale per poi perderla e non arrivarci mai più. Almeno fino ad oggi.

Vasović piangerà di gioia. Gli altri piangeranno e basta.

OTTAVI COPPA

BORUSSIA MON - MONACO 2-0

Wimmer (B), Stielike (B)

ST ETIENNE - VALENCIA 4-0

Piazza (S), Rocheteau (S), Janvion (S), Larqué (S)



«Bianco Natal», bianche divise...

INSHORTEZZA

INCIDENTE PER IL ST. ÉTIENNE

Pericolo scampato per i francesi che sono rimasti incolumi, la notte scorsa, dopo che il loro elicottero ha dovuto fare un brusco atterraggio d'emergenza in seguito a un problema all'elica posteriore, che sembra si sia prima bloccata e poi staccata, facendo perdere il controllo del mezzo.

Solo la prontezza di riflessi e la grande esperienza del pilota hanno fatto sì che i ragazzi della squadra e il resto dello staff di Mister Kind possano raccontare a parenti e amici l'accaduto con il sorriso. Sorriso che non crediamo sia apparso sulle facce dei presenti fino al tempestivo arrivo dei soccorsi. Nemmeno la stampa è stata così veloce ad arrivare sul posto.

Comunque «tutto è bene quel che finisce bene» e, al netto delle spese che il magnate francese proprietario del Saint-Étienne dovrà sborsare per aggiustare l'eccentrico mezzo di trasporto, la stagione proseguirà regolarmente senza intoppi.

OLD FIORENTINO

ANCHE I PRINCIPI PIANGONO

C'è crisi a nel Principato di Monaco e noi di Match Flickly siamo venuti fin qua per capire cosa stia succedendo. C'è una squadra in crisi che aveva delle aspettative diverse alla vigilia, invece la stagione si sta sviluppando su un livello inferiore a quelli pronosticato. Abbiamo parlato con il presidente, il quale conferma la fiducia a Fiorechamps anche dopo la sconfitta contro il Valencia: «sono molto arrabbiato e provo vergogna, ma non ci sono colpe individuali, è una questione di gruppo. Se ogni volta che arriviamo al tiro, anche se poche, non riusciamo a prendere lo specchio della porta, non può essere colpa dell'allenatore. Un cambio di panchina in corsa non è preso neanche in considerazione: Fiorechamp è l'allenatore del Monaco e lo rimarrà! I conti si fanno a fine anno».

I tifosi invece se la prendono con la società che, con il cambio di allenatore, hanno visto anche un cambio di schemi di gioco a loro avviso inadatto ai giocatori che il nuovo mister ha a disposizione. A questo si aggiunge il divieto dei tifosi nel poter seguire la squadra relativo a una vecchia squalifica, situazione che comporta nei giocatori la mancanza di fiducia e supporto. Pare però che dopo l'ultimo ricorso fatto dalla società il daspo possa essere ridotto e presto i tifosi del Monaco possano nuovamente riprendere il loro spazio sugli spalti per sostenere il loro beniamini.

PROCEDE BENE LA COPPA

All'appello manca l'ultimo ottavo di finale – o meglio dire «sesto» –, poi sarà un insolito sorteggio a decretare l'ultima squadra – ripescata – che andrà ad affrontare i campioni in carica dell'Atletico Madrid nei quarti di finale.

Stavolta le due partite disputate non hanno avuto molta storia: se il Borussia ha battuto il Monaco col «classico» 2 a 0, l'altra squadra francese ha raddoppiato lo scarto liberandosi degli spagnoli del Valencia grazie a un secco 4 a 0.

JOHN WARK

IL FRAGILE STAFF DEL MALMÖ

In casa Malmö è stata una settimana sotto tono, alla ripresa degli allenamenti dopo la sosta natalizia i ragazzi di Mister Barber hanno appreso la notizia che il vice Leo Smörgåsson avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico e non sarebbe potuto essere presente con loro al campo. Anche se le operazione al ginocchio oramai sono diventate di routine, la squadra è apparsa con la testa altrove. In particolar modo il capitano, Staffan Tapper, che aveva sulla coscienza un contrasto un po' troppo duro nell'ultima partitella alla quale aveva preso parte anche Smörgåsson, temendo di essere il responsabile – seppur accidentalmente – dell'infortunio.



I fotografi ritraggono Barber tranquillizzare Tapper alla fine della seduta di allenamento



Giocare così è obiettivamente difficile

Infine la dichiarazione del diretto interessato, Mister Didiold Fiorenchamps: «il Valencia ha fatto una buona gara contenitiva e con due sole incursioni ci ha trovati impreparati, ma gli vanno fatti i complimenti. Davanti stiamo giocando al di sotto delle nostre aspettative. Creiamo poco e quel poco lo sbagliamo. Venivamo da un pareggio con la Roma, che aveva una striscia positiva di risultati e il morale era buono. Poi succede che ti fanno un tiro e ti segnano, così torni in affanno. Rimaniamo sereni e tranquilli, i risultati arriveranno. Per la società e soprattutto per i tifosi che pare presto torneranno a sostenerci. Ci mancano molto. Adesso poche parole, dobbiamo subito reagire e fare meglio!».